

MENZOGNE DELL'EUGENETICA

FILIPPO PIZZIRANI



“Anche tu ti fai carico di questo fardello! Una persona affetta da disturbi ereditari costa in media 50'000 Reichsmark prima di raggiungere i sessant'anni di età” (Motto di propaganda nazista).

EUGENETICA ED EUTANASIA NEL *TERZO REICH*

Analizzando i casi storici di eugenetica applicata in modo massiccio alla società, niente riesce ad eguagliare la società del *Terzo Reich*.

La Germania nazista, secondo i piani di Hitler, doveva essere infatti popolata da una società avente precise caratteristiche razziali. In particolare, la cosiddetta “razza ariana” era considerata l’unica razza superiore all’interno di una vera e propria gerarchia i cui ultimi posti erano occupati dalla “razza ebrea” – è importante specificare subito che, attualmente, vari studi accreditati e affidabili hanno dimostrato che il concetto di razza è affatto privo di significato scientifico.

Onde permettere ciò, nell’ottica nazionalsocialista, era necessario eliminare fisicamente tutti i soggetti che avrebbero potuto compromettere la purezza razziale: disabili, malati mentali, omosessuali, zingari e soprattutto ebrei.

Il primo passo dell’eugenetica nazista fu una sterilizzazione di massa, obbligatoria per certe categorie di persone, come gli alcolisti e tutti gli affetti da disturbi mentali. Nonostante la sterilizzazione scongiurasse la riproduzione di chi soffriva di disabilità, tali persone dovevano comunque essere mantenute a costo dello stato.

In breve tempo il regime ideò numerosi manifesti e filmati propagandistici per convincere la popolazione ad approvare moralmente lo sterminio dei “diversi” per mere ragioni economiche, e venne ideato un preciso programma.

Tale programma è noto come Aktion T4, nome derivato da “Tiergartenstrasse 4”, l’indirizzo del palazzo berlinese sede dell’ente pubblico per la salute e l’assistenza sociale; i nazisti si riferivano tuttavia al programma con il codice EU-Aktion.

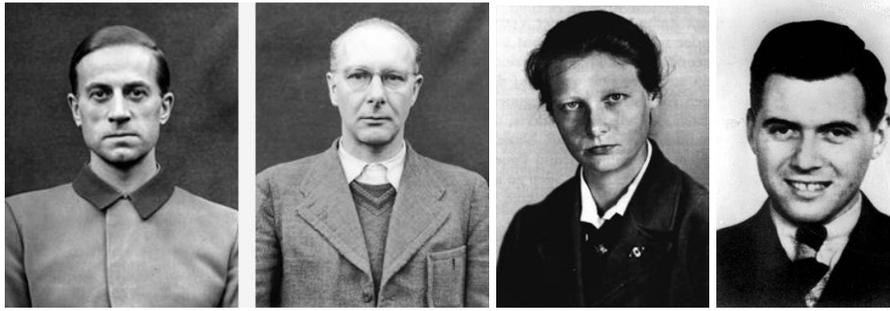
Inizialmente, a partire dal 1939, le vittime del regime furono esclusivamente neonati e bambini affetti da gravi patologie, ma in seguito la gamma delle persone da uccidere si allargò sino a comprendere anche tutti gli adulti giudicati pazzi o malati. Si stima che circa 70'000 persone persero la vita in seguito all’Aktion T4. Le vittime, sottratte alle loro famiglie, venivano convogliate in massa verso ospedali o edifici adibiti allo sterminio per subire misteriosi “Trattamenti speciali”, venendo in realtà uccise in vari modi (specie tramite diversi gas) e cremate, quindi le ceneri erano inviate ai familiari assieme ad un certificato di morte verosimile.

L’Aktion T4 non fu tuttavia l’unica atrocità di carattere pseudoscientifico prodotta dal regime nazista, in quanto nei campi di concentramento ebbero luogo i tristemente noti esperimenti sugli esseri umani.

Spesso tali esperimenti partivano da basi pseudo-scientifiche per verificare la resistenza umana a determinate condizioni estreme, ma degeneravano poi nella totale perversione degli sperimentatori. Le cavie erano scelte tra i deportati, e alcune categorie, *in primis* i gemelli monozigotici, erano particolarmente ricercate.

Tra i medici che effettuarono questi veri e propri crimini, il più famoso è Josef Mengele, soprannominato Todensengel (Angelo della Morte), che riuscì a sottrarsi alla giustizia una volta caduto il regime nazista.

Tristemente nota è anche l’attività della dottoressa Herta Oberhauser, che provocava ferite alle vittime infettandole volontariamente, e uccideva bambini con pesanti iniezioni di farmaci dall’effetto quasi immediato per poi sezionarne gli organi interni.



I medici Karl Brak, Viktor Brak, Herta Oberheuser e Josef Mengele

Gli esperimenti più famosi riguardano gli effetti del congelamento e della decompressione, potenzialmente utili in ambito bellico; la maggior parte delle persone moriva durante gli esperimenti, e tutti i corpi venivano sezionati per analizzare gli effetti sul corpo umano delle condizioni estreme a cui si sottoponevano le cavie.

Un'altra branca di ricerche pseudo-mediche riguardava la sperimentazione di metodi di sterilizzazione di massa; la tecnica più diffusa prevedeva l'impiego di raggi X, quindi le cavie subivano brutali trattamenti, tra cui l'asportazione delle ovaie alle donne, per verificare l'efficacia dei raggi.

Altri esperimenti erano rivolti direttamente a risolvere problematiche di ambito militare: è il caso delle sperimentazioni effettuate nel campo di Buchenwald di vaccini per il tifo petecchiale, che affliggeva le truppe tedesche in Europa orientale.

Ad Auschwitz e Birkenau i gemelli monozigotici venivano accuratamente visitati e misurati per confrontare eventuali differenze tra loro, e dopo essere uccisi tramite iniezioni di cloroformio effettuate da Mengele in persona venivano sezionati per analizzarli internamente.

Fin da subito tutti gli esperimenti vennero considerati inattendibili dal punto di vista scientifico, tranne alcuni casi, come gli studi sull'ipotermia effettuati a Dachau, i cui dati vennero usati in seguito all'interno di pubblicazioni medico-scientifiche, generando dibattiti di natura etica.

In seguito alla sconfitta della Germania, nell'ambito dei processi di Norimberga, iniziò nel 1946 il "Processo dei dottori", destinato a medici che avevano contribuito in prima persona agli esperimenti, giudicati come criminali contro l'umanità.

Tutti i ventitre imputati si dichiararono incredibilmente innocenti, ma in seguito al processo sette di essi furono assolti, sette vennero condannati a morte e i restanti vennero condannati a pene di reclusione più o meno lunghe.

L'unica donna tra gli imputati, la dottoressa Herta Oberheuser, particolarmente conosciuta per il suo sadismo nei confronti delle cavie, venne rilasciata per buona condotta prima di scontare la pena in carcere ed esercitò la professione di pediatra prima che le venisse revocata la possibilità di lavorare come medico.



Gruppo di cavie ad Auschwitz - Due gemelli vengono analizzati

L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ

Nella nostra epoca la scienza e la tecnologia sono in continuo sviluppo e, in particolar modo per quanto riguarda le scienze della vita, è tuttora animatissimo un grande e complesso dibattito circa varie pratiche che hanno a che fare direttamente con gli esseri umani. Numerosi pensatori partecipano – o hanno partecipato – a questo dialogo, ma tra i tanti è necessario, a mio avviso, soffermarsi su Hans Jonas.

Hans Jonas è stato un filosofo ebreo tedesco naturalizzato statunitense. Nato a Mönchengladbach nel 1903, compie studi filosofici e teologici in Germania sotto la guida di personaggi quali Husserl e Heidegger. In seguito all'avvento del nazismo, è costretto a emigrare in Inghilterra. Emigrato poi in Palestina nel 1935, si arruola nell'esercito alleato e combatte in Italia, ove ha modo di conoscere le tragiche esperienze di alcuni ebrei sopravvissuti.

Dopo la guerra è professore in prestigiose università statunitensi e canadesi; muore a New York nel 1993.

Delle numerose opere scritte dal filosofo, le principali tra quelle riguardanti tematiche di etica e bioetica sono: *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica* (1966) ed *Etica, medicina e tecnica. Sulla prassi del principio di responsabilità* (1985).

Il pensiero di Jonas si articola cronologicamente e tematicamente in tre fasi: la prima, quella degli studi giovanili, è incentrata su argomenti filosofico-religiosi – in particolare sullo gnosticismo; la seconda si concentra su studi in filosofia della natura; la terza, infine, è caratterizzata da un senso di preoccupazione per il futuro, che lo porta a elaborare una filosofia pratica adatta alla civiltà tecnologica contemporanea.

Jonas propone così un'etica della responsabilità direttamente volta ad un controllo dell'applicazione della tecnologia. Secondo il pensatore, ogni etica degna di questo nome si fonda su tre premesse:

1. La condizione umana, definita dalla natura dell'uomo e dalla natura delle cose, è data una volta per tutte nei suoi tratti fondamentali;
2. Su questa base si può determinare senza difficoltà e avvedutamente il bene umano;
3. La portata dell'agire umano, e quindi della responsabilità, è strettamente circoscritto.

A seguito dello sviluppo delle tecnologie, sono mutate le condizioni su cui basavano le tre premesse, e *la presenza dell'uomo non è più un dato certo, bensì un compito*. Jonas formula pertanto un nuovo imperativo categorico: "Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la presenza di un'autentica vita sulla terra", formulabile anche come "Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà".

Il primo imperativo categorico è quindi l'esistenza dell'umanità e sussiste di conseguenza un finalismo nell'ordine delle cose: l'essere si dichiara a favore di se stesso e contro il nulla, l'assenza di scopi, il non essere.

Il dover essere coincide con l'essere e – punto cruciale del pensiero di Jonas – *il sì all'essere coincide con il sì alla vita*; la responsabilità nei confronti della vita, che consiste nella cura e nell'apprensione per un altro essere, diventa responsabilità nei confronti del futuro e nei confronti di Dio. Jonas è pertanto interessato alla sopravvivenza dell'umanità, non già ad una sua utopica perfezione.

Jonas nutre serie preoccupazioni riguardo a varie questioni di bioetica, ma precisa che mantenendo idee fisse su un pensiero senza considerare altre posizioni si cade nel fanatismo;

sottolinea inoltre che l'uomo non riesce a comprendere interamente se stesso, ma questa ignoranza non è negativa, in quanto non deve intromettersi nel segreto della vita, dato che "noi non siamo i soggetti che possono creare l'uomo, noi siamo già stati creati".

Ancora, nonostante valuti positiva la tecnologia genetica terapeutica, nutre serie preoccupazioni riguardo a pratiche quali l'eugenetica, in quanto gli interventi diretti sul patrimonio genetico hanno effetti sulle generazioni successive e le loro conseguenze potrebbero essere catastrofiche.

Per quanto riguarda l'eutanasia, Jonas distingue il provocare la morte dal lasciarsi morire: mentre il primo caso è un vero e proprio crimine compiuto da medici-esecutori, il secondo dipende dalla richiesta personale del malato in piena lucidità mentale; nella pratica, risulta peraltro difficile, se non impossibile, cogliere la completa consapevolezza del paziente, e possono sussistere anche casi in cui l'eutanasia è richiesta per compassione da un congiunto del malato – tutte situazioni, beninteso, non semplici...

Jonas prende infine una netta posizione a favore del controllo delle nascite, ponendosi in totale contrasto con la Chiesa cattolica.

LE VERGINI DELLE ROCCE TRA D'ANNUNZIO E NIETZSCHE

Tra le mille e mille opere di Gabriele D'Annunzio, quella maggiormente legata alle tematiche dell'eugenetica è, con ogni probabilità, *Le vergini delle rocce*, vero e proprio capolavoro di stile in cui si coglie l'esplicita influenza che il superomismo di Nietzsche ebbe su D'Annunzio.

Il protagonista del romanzo è il nobile Claudio Cantelmo, residente a Roma ma discendente da una gloriosa famiglia di Popoli, località sui monti dell'Abruzzo; il personaggio, che rigetta con disgusto la società di piccoli borghesi in cui si trova, ha un ambizioso progetto: generare un "futuro re di Roma", il capostipite di una razza suprema dotato di caratteristiche ben precise.

Claudio Cantelmo, non potendo ovviamente generare da solo il figlio, parte alla ricerca della donna perfetta che possa trasmettere ogni propria virtù alla prole; abbandonata quindi la tanto disprezzata Roma, si ritira in una località imprecisata dell'Italia meridionale conosciuta durante la giovinezza, stringendo stretti rapporti con una nobile famiglia del luogo, oramai completamente decaduta da ogni punto di vista, i principi Capece-Montaga.

L'attenzione del protagonista si concentra sulle tre giovani figlie del principe, ognuna dotata di caratteristiche diverse, ma tutte potenzialmente perfette per il supremo figlio da generare. Le tre vergini sono Violante, sensuale, Massimilla, in procinto di prendere i voti, e Anatolia, assidua responsabile delle cure della madre ormai in preda alla demenza.

Nel corso del romanzo Anatolia suggerisce a Claudio di scegliere Violante, ma la storia si interrompe e il seguito previsto non venne mai realizzato da D'Annunzio.



Le due versioni de La Vergine delle rocce di Leonardo da Vinci

IL “RIGORE LACONICO”

Il mondo antico, al pari di quello moderno, è sempre stato attratto dalle singolari caratteristiche di Sparta, città tanto dissimile dal modello di Atene ma, allo stesso tempo, affascinante nella rigidità di ogni suo aspetto.

Sparta fu caratterizzata da una serie di particolarità uniche all'interno della realtà greca: in primo luogo, la sua forma di governo fu la diarchia, ossia una monarchia con a capo due re, che venne mantenuta anche quando in Grecia era ormai maggioritaria la democrazia. Altro aspetto particolare della città era la sua struttura fisica, in quanto nacque dall'unione di più villaggi, fenomeno detto “sinecismo”, e non assunse mai un aspetto urbanistico unitario (basti pensare che Σπάρτη significa “dispersa”).

Plutarco, nato a Cheronea intorno al 50 d.C., è un autore della tarda letteratura greca noto per l'immensa fecondità della sua produzione letteraria, comprendente ben 227 opere secondo l'antico *Catalogo di Lampria*.

Plutarco studiò ad Atene e trovò un punto di riferimento morale nella filosofia di Platone; conobbe profondamente il mondo romano grazie a numerosi viaggi, ma non si stabilì mai al di fuori della sua città natale, ove ricoprì anche alcune cariche per nulla gloriose o mondane. L'autore morì attorno al 125 d.C. circa, e la sua fama conferì rilievo alla sua famiglia per numerose generazioni.

Nonostante la vastità del *corpus* letterario originario, di Plutarco ci è giunto solamente un terzo dei testi; le opere che possediamo possono essere divise, come risaputo, in due grandi categorie: *Vite* e *Moralia*.

Le *Vite* – meglio definibili come *Vite parallele* – sono una serie di biografie di grandi personaggi; in genere si tratta di due biografie unite e confrontate, l'una di un greco e l'altra di un romano, concluse da una valutazione comparativa detta σύγκρισις. L'unione di personaggi provenienti dalle due realtà vuole simboleggiare l'appartenenza dell'umanità ad un solo modello in cui tutti possono riconoscersi, e viene a crearsi il concetto di civiltà greco-romana unitaria,

I personaggi delle *Vite* spiccano in vari ambiti, ma sono tutti accomunati dal fatto di essere personaggi d'azione, caratteristica che permette di stabilire facilmente quanto la virtù politica sia fondamentale per Plutarco; ancora, i vari eroi hanno grandi vizi e grandi virtù, e la loro descrizione assume alle volte toni quasi mitologici.

Un'importantissima testimonianza della storia e della società di Sparta è presente nella *Vita di Licurgo*, che Plutarco decide di confrontare con il secondo re di Roma, Numa Pompilio.

I *Moralia* sono ben 78 testi riguardanti tematiche di filosofia, pedagogia, storia naturale, critica letteraria, etica, retorica, politica, antiquaria e teologia; al pari delle tematiche, anche le forme letterarie sono numerose, ma sui saggi, le trattazioni epistolari e le declamazioni prevale sicuramente il dialogo, di palese derivazione platonica. Tuttavia, mentre il dialogo platonico era spesso costituito da rapidi scambi di battute tra un interlocutore vincente e un vinto, quello plutarcoiano è strutturato in sezioni discorsive più ampie e meno caratterizzate da sentimenti di conflittualità.

La grande abilità stilistica e l'ampia gamma di interessi di Plutarco trovano il loro culmine nelle *Questioni conviviali*, ampia opera in cui i partecipanti ad un simposio (cornice letteraria già usata da vari autori greci, tra cui il diletto Platone) conversano degli argomenti più disparati.

Anche tra i *Moralia* non mancano chiari riferimenti a Sparta: gli *Apoftegmi spartani* (in greco “Αποφθεγματα Λακονικά”, letteralmente “Detti memorabili spartani”) sono una raccolta di massime, sentenze e aforismi attribuiti a vari personaggi legati alla città laconica: principalmente re e condottieri, ma anche donne e cittadini meno illustri e illustrati.

LA BELLEZZA DEL BRUTTO



Egon Schiele, *Autoritratto*, 1910

Sin dalla Grecia classica, l'arte occidentale si è basata sui propri saldi canoni di bellezza, alcuni dei quali sono tuttora condivisi, a dispetto del tempo.

Il gusto comune odierno tuttavia diverge per più versi da tali canoni, in seguito ad un processo di abbandono dei quali che non ha avuto inizio soltanto in epoca molto recente.

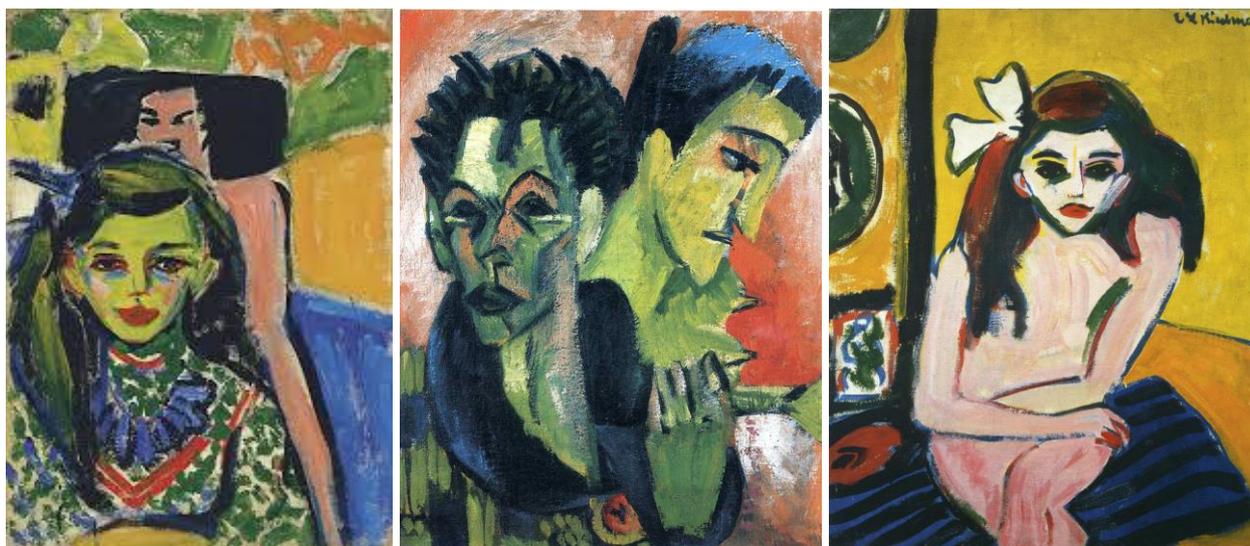
D'altronde, già Nietzsche aveva distinto, si sa, due concetti chiave: l'*apollineo*, equilibrato, classico, bello ma irrimediabilmente sintomo di un'esistenza repressa, e il *dionisiaco*, eccessivo, sfrenato, sensuale, "brutto" e libero, in una parola, da qualsivoglia limite.

La diffusione del brutto nell'arte (in particolar modo delle figure umane) è significativa soprattutto a partire dalla nascita delle avanguardie.

I *Fauves* e il norvegese Edvard Munch, per esempio, cominciano a scartare l'utilizzo classico della prospettiva, del colore e dell'estetica, dando luogo ad opere oltremodo innovative. Tutto ciò mira a sottolineare – talvolta in maniera esplicita – due concetti di fondamentale importanza: in primo luogo, la totale libertà dell'artista, che si distingue dalla massa di piccoli borghesi che lo circonda ; in secondo luogo la necessità di rompere le tradizioni artistiche obsolete, ormai inadatte alla rappresentazione di una realtà sull'orlo di due guerre destinate a cambiarla per sempre.

Proseguendo cronologicamente, si assiste alla diffusione dell'Espressionismo, che, specie nell'area tedesca, dedica fondamentale importanza alla presenza del brutto nell'arte, in quanto abbandona ogni precedente ideale di simmetria, armonia e perfezione allo scopo di tentare d'interpretare la realtà in maniera diversa. Nelle opere degli espressionisti, le linee sono taglienti, prevalgono le tinte acide e forti, non c'è alcuna prospettiva e, soprattutto, viene meno la rappresentazione della figura umana secondo i precisi (e non di rado obsoleti e pedanti) canoni estetici dell'arte tradizionale.

Numerosi esempi delle nuove poetiche applicate alla rappresentazione della figura umana s'incontrano nelle opere di artisti quali Ernst Kirchner, Eric Heckel, Karl Schmidt-Rottluff e, specialmente, Egon Schiele, che è forse la figura che si è maggiormente servita della distorsione dei corpi per rappresentare particolari concetti.



Ernst Kirchner, *Fränzi seduta su una sedia scolpita - Doppio autoritratto - Marcella*



Eric Heckel, *Ritratto di E. Kirchner - Ritratto d'uomo - Bambina in piedi*

Karl Schmidt-Rottluff, nato nel 1884, fu colui che propose il nome “Die Brücke”, per simboleggiare un ponte che mettesse in comunicazione tutti gli artisti originali attivi in quel periodo. Il suo stile è caratterizzato da figure bidimensionali, linee spigolose e colori puri, nonché dalla predilezione per la litografia e la scultura; i suoi numerosi ritratti, dai volti distorti, sono chiaramente ispirati alle maschere africane, tanto importanti poi per il Cubismo.



Karl Schmidt-Rottluff, *Autoritratto - Doppio ritratto di M. e S. - Ritratto di Emy*

Nato in Austria nel 1890, Schiele dimostra ben presto il suo talento e diventa allievo di Klimt, con il quale condivideva l'interesse per la rappresentazione della sessualità maschile e del corpo nudo. Schiele abbandona tuttavia lo stile di Klimt, tanto da poter essere definibile espressionista già in seguito all'esposizione delle prime opere, e si concentra in particolar modo sulla figura umana, sulla sessualità e sulla resa dei sentimenti più profondi.

L'arte di Schiele è una vera e propria introspezione psicologica, tema strettamente legato alla stessa vita dell'artista, che produsse un'immensa serie di autoritratti e fece largo uso dello specchio come strumento di analisi psicologica. I corpi scarni, disarmonici e allungati rappresentano quindi tutto ciò che la nostra mente produce, e che l'arte tradizionale terrebbe deliberatamente nascosto mediante i canoni di rappresentazione classici, vere e proprie maschere.



Egon Schiele, *Autoritratto con spalla alzata - Autoritratto - Autoritratto con testa abbassata*

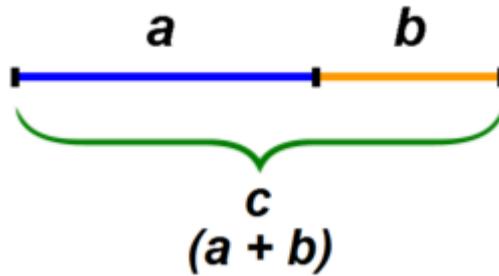
L'arte espressionista e i suoi concetti sono quindi di fondamentale importanza per comprendere la forte attrazione per il brutto che caratterizza vari aspetti della nostra società, primo fra tutti il cinema.

Non a caso appartenevano all'Espressionismo due film di cruciale importanza: *Il gabinetto del dottor Caligari* e *Metropolis*. Il primo, prodotto nel 1919 e diretto da Robert Wiene, è di carattere *noir* e destinato al coinvolgimento del grande pubblico, mentre il secondo, prodotto nel 1926 e diretto dal grande Fritz Lang, analizza le caratteristiche sociali di un'ipotetica città futura. Queste pellicole, oltre ad essere espressioniste sia per le scenografie sia per le tematiche trattate, sono i capostipiti, rispettivamente, del genere *horror* e della fantascienza, filoni cinematografici e letterari – come nessuno ignora – tuttora vivissimi, seguitissimi, vendutissimi...



Fotogramma tratto da *Il gabinetto del dottor Caligari* - Fotogramma tratto da *Metropolis*

IL RAPPORTO AUREO: PERFEZIONE NEI NUMERI



Il tratto a è la *sezione aurea* del segmento c

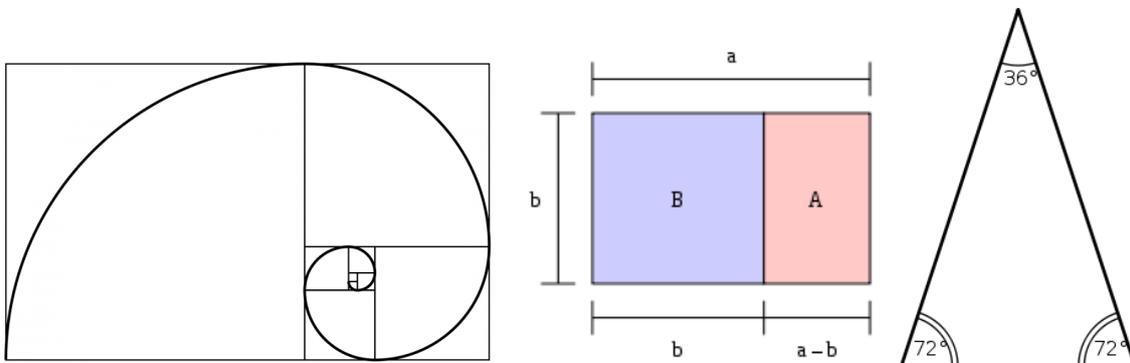
In matematica viene definita “sezione aurea” la parte di un segmento che è media proporzionale tra l'intero segmento e la parte restante; il rapporto tra un segmento e la sua sezione aurea viene definito “rapporto aureo” o “numero aureo”.

Tale rapporto si indica con il simbolo ϕ (phi minuscola) e può essere descritto anche come il rapporto tra due lunghezze disuguali, la maggiore delle quali è medio proporzionale tra la minore e la loro somma.

Ponendo a = lunghezza maggiore e b = lunghezza minore, si ottiene che $b : a = a : (a + b)$ e di conseguenza $a : b = b : (a - b)$.

Approssimativamente il valore del rapporto è pari a 1,618

Il valore ottenuto, essendo irrazionale, non è rappresentabile come frazione di numeri interi.



Spirale aurea - rettangolo aureo - triangolo aureo

Il rapporto aureo può essere applicato a figure geometriche, la più famosa delle quali è il rettangolo aureo; tale figura è stata oggetto di numerose indagini psicologiche, in quanto viene spesso considerata “bella” e armonica, ma non si è ancora raggiunta una conclusione soddisfacente.

Nell'arte e nell'architettura sono stati trovati numerosissimi esempi di figure auree o di immagini le cui proporzioni sono basate sul rapporto aureo.

In natura, infine, il rapporto aureo si può osservare nella “fillotassi”, ossia la disposizione geometrica delle foglie e dei fiori in alcune specie vegetali, nonché nella perfette spirali auree individuabili nelle conchiglie di alcuni molluschi.

FONTI

a) Manualistica e sitografia:

Italiano: B. Panebianco - C. Pisoni - L. Reggiani - M. Malpensa, *Testi e scenari - L'età del Naturalismo e del Decadentismo*, Zanichelli; www.gabrieledannunzio.it; www.treccani.it; www.wikipedia.org

Greco: G. Guidorizzi, *Letteratura greca. Dall'età ellenistica all'età cristiana*, Einaudi, 2011; www.filosofico.net; www.treccani.it; www.wikipedia.org

Storia e storiografia: A. Lepre, *La Storia - 3: Dalla fine dell'Ottocento a oggi*, Zanichelli, 2004; www.olokaustos.org; www.treccani.it; www.wikipedia.org

Storia della filosofia: G. Reale - D. Antiseri, *Storia della filosofia - 3: dalla destra e sinistra hegeliane a oggi*, La Scuola, 2012; www.treccani.it; www.wikipedia.org

Arte: www.khanacademy.org; www.wikipedia.org; www.wikiart.org; www.egon-schiele.net;

Inglese: www.imdb.com; www.wikipedia.org

Matematica: www.calcoloaureo.com; www.youmath.it; www.wikipedia.org

b) Bibliografia e cinematografia

Italiano: Gabriele D'Annunzio, *Le vergini delle Rocce*, a c. di N. Lorenzini, Milano, Mondadori, 1995;

Greco: Plutarco, *Le virtù di Sparta*, a c. di G. Zanetto, Milano, Adelphi, 1996;

Arte: *Metropolis*, dir. Fritz Lang, Germania, 1927; *Il gabinetto del dottor Caligari*, dir. Robert Wiene, Germania, 1920;

Inglese: *Gattaca*, dir. Andrew Niccols, USA, 1997.

Bibliomanie.it